



N° 124

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

questo N° 124 di "The Heritage of Tibet news" esce, purtroppo sempre all'interno di scenari di guerra internazionali, dopo due importanti convegni che si sono tenuti sul Tibet. Il *Geneva Forum 2026* (Ginevra 9-11 febbraio) e lo *Special International Tibet Support Groups Meeting* (Dharamshala 7-9 marzo). In entrambi questi appuntamenti, studiosi, diplomatici, giornalisti e sostenitori della causa tibetana si sono confrontati sulla presente situazione e sui metodi più incisivi per portare avanti la giusta lotta del popolo tibetano per i diritti civili e la libertà. In questo numero segnaliamo, oltre alle consuete rubriche, un ampio resoconto del *Geneva Forum*; un'interessante profilo (cortesia di *Nalanda Edizioni*) della yogini Sera Khandro, una delle principali figure spirituali del Tibet del secolo scorso; la dichiarazione del Kashag (Governo Tibetano in esilio) rilasciata in occasione della ricorrenza del 10 marzo 2026; una profonda e acuta riflessione di SS sulla Compassione.

Non perdiamoci di vista.

Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"

25° giorno del 1° mese tibetano dell'Anno del Cavallo di Fuoco (13 marzo 2026)





*Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 02 febbraio 2026: durante la 68ª edizione del prestigioso “Grammy Awards 2026” Sua Santità il Dalai Lama, ha ricevuto il suo primo Grammy. A differenza dei tradizionali premi musicali, il riconoscimento è stato assegnato non per un brano o un album, ma per l’audiolibro *Meditazioni: le riflessioni di Sua Santità il Dalai Lama*, disponibile sulle principali piattaforme musicali. Dopo aver appreso la notizia, dalla sua residenza di Dharamshala, *Kundun* ha rilasciato la seguente dichiarazione: “Ricevo questo premio con gratitudine e umiltà. Non lo considero qualcosa di personale, ma un riconoscimento della nostra responsabilità universale condivisa. Credo sinceramente che la pace, la compassione, la cura del nostro ambiente e la comprensione dell’unicità dell’umanità siano essenziali*

per il benessere collettivo di tutti gli otto miliardi di esseri umani. Spero che questo riconoscimento possa contribuire a diffondere questi messaggi nel modo più ampio possibile.



Ginevra, Svizzera, 07-09 febbraio 2026: in questi due giorni si è tenuto il “Geneva Forum 2026” dedicato alla situazione dei diritti umani in Tibet e nelle regioni sotto il controllo del regime comunista cinese. Si è trattato senza dubbio di uno dei più interessanti e approfonditi convegni di questo tipo mai organizzati. Vi hanno partecipato decine di esperti, studiosi, accademici e operatori sociali provenienti in pratica da ogni continente. Al termine del

secondo giorno di lavori ha tenuto un articolato discorso il Sikyong Penpa Tsering (Primo Ministro del governo tibetano in esilio) che era già intervenuto nelle fasi di apertura. Penpa Tsering ha sottolineato, tra l’altro, l’importanza del sostegno della comunità internazionale per trovare una soluzione duratura al conflitto sino-tibetano. Nelle sue osservazioni conclusive, il Sikyong ha inoltre messo in evidenza un cambiamento strategico nell’approccio volto a trovare una soluzione duratura al conflitto sino-tibetano dicendo: “Abbiamo operato un cambiamento strategico nel nostro approccio in relazione alla Via di Mezzo. Per portare la comunità internazionale dalla nostra parte, abbiamo sottolineato che storicamente il Tibet non ha mai fatto parte della Cina. Non vi stiamo chiedendo di mentire; è una verità storica”. Al termine del Forum, che è stato organizzato dal “Office of Tibet” di Ginevra e dal “Department of Information and International Relations” di Dharamshala, si è tenuta una cena di saluto a cui hanno partecipato tutti i delegati [vedi più avanti un ampio resoconto del Forum].



*Nuova Delhi, India, 10 febbraio 2026: la cerimonia di cremazione del Terzo Je Mipham Rinpoche, Sua Eminenza Mipham Namgyal Gyatso Tshojung Gyepe Dorje (1949-2025), si è tenuta oggi presso il “Karmapa International Buddhist Institute” (KIBI) dopo che erano trascorsi i tradizionali 49 giorni dall’abbandono del corpo fisico. Mipham Rinpoche, un importante lama della tradizione *Nyingma*, era anche il padre del 17° Karmapa, Trinley Thaye Dorje scoperto, riconosciuto, e insediato dal defunto Shamar Rinpoche (1952-2014). Si deve ricordare però, che questo riconoscimento è stato accettato solo da una parte della scuola *Karma-kagyu*. Un’altra parte riconosce come 17° Karmapa, Ogyen Trinley Dorje, nato nel 1985 in Tibet, scoperto, riconosciuto e insediato da Situ Rinpoche.*



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 23 febbraio 2026: questa mattina circa 4000 persone si sono riunite allo Tsuglagkhang, il principale tempio tibetano, per offrire preghiere per la lunga vita di Sua Santità il Dalai Lama. Le preghiere sono state richieste dagli ex prigionieri politici tibetani che ora vivono sparsi in 15 paesi in tutto il

mondo e dai membri della “Lhasa Boys' Association”, un’organizzazione di assistenza sociale fondata in Svizzera alla fine degli anni ’60 dello scorso secolo. La cerimonia è stata presieduta da Kundelling Rinpoche che era seduto di fronte a Sua Santità il Dalai Lama. Alla destra di Rinpoche sedeva Geshe Lobsang Samten, il nuovo abate del monastero di Namgyal, e alla sua destra c’era Keutsang Rinpoche. Le preghiere di oggi erano incentrate su Tara Bianca, che dona lunga vita ed è considerata la protettrice di tutti gli esseri senzienti. Successivamente, Ngawang Sangdol, una monaca arrestata e a lungo detenuta in Tibet, ha tenuto un discorso: “Con grande difficoltà, Sua Santità ha lasciato la sua patria. Eppure, per compassione, si prende cura di tutti gli esseri senzienti, in particolare del popolo tibetano. Voi siete l’unica speranza dell’intero popolo tibetano. Le forze distruttive del Partito Comunista Cinese hanno portato tali avversità al popolo tibetano che esso versa lacrime giorno e notte mentre soffre. Corriamo il grave rischio di perdere la nostra cultura e la nostra lingua. Il popolo tibetano ha ricorso a misure disperate come l’autoimmolazione per attirare l’attenzione su questo problema. Non siamo più liberi nella nostra terra. Di conseguenza, abbiamo dovuto abbandonare le nostre case. Preghiamo affinché Voi, che siete il Signore del Paese delle Nevi, possiate ancora tornare lì. I comunisti cinesi non permettono l’insegnamento della lingua tibetana. Gli insegnanti continuano a istruire di nascosto come meglio possono, ma lo fanno con grande rischio per se stessi. Ci sono persino funzionari cinesi incaricati di insegnare ai bambini tibetani una storia inventata. Spiegano ai turisti, ad esempio, che il Palazzo del Potala è stato costruito

come regalo per una principessa cinese. Le persone che lavorano per il governo non possono visitare i templi o dedicarsi a comportamenti devoti. Tutti i tibetani sono devoti a voi, Sua Santità, ma i bambini sono costretti a ribellarsi ai propri genitori. Regole e regolamenti limitano ciò che i tibetani possono fare. Ai bambini di nome Tenzin non è permesso sostenere gli esami. Non c'è abbastanza tempo per descrivere tutto ciò che sta accadendo. Basti dire che quando sentiamo la vostra voce, i nostri occhi si riempiono di lacrime. Non c'è nessun altro come voi che abbia incoraggiato a combinare la conoscenza tradizionale con la scienza moderna per insegnare la compassione. Preghiamo di poter essere vostri discepoli ora e in futuro". La cerimonia si è conclusa con la recita del verso per la sua lunga vita che *Kundun* ha composto su richiesta di Dilgo Khyentse Rinpoche.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 05 marzo 2026: Palden Yeshe, un monaco e insegnante tibetano proveniente dal Tibet orientale, sarebbe stato condannato a sei anni di carcere dalle autorità cinesi per aver insegnato la lingua tibetana ai bambini locali durante le vacanze scolastiche, secondo

quanto riportato dalla stazione radio "Voice of Tibet" (VoT) con sede a Dharamshala. Era insegnante al monastero di Karze a Tehor, nella contea di Karze, ed è stato arrestato il 17 maggio 2021. Secondo fonti citate da VoT, la polizia cinese è arrivata improvvisamente al monastero e lo ha arrestato senza preavviso, portandolo via con la forza. Dopo il suo arresto, le autorità non hanno fornito alla sua famiglia informazioni chiare sui motivi dell'arresto o sulla base giuridica delle accuse a suo carico. Le fonti indicano che il motivo principale è stato il suo impegno nell'insegnamento della lingua tibetana a più di 300 bambini locali durante le vacanze scolastiche. Secondo quanto riferito, le lezioni erano organizzate per i giovani studenti delle comunità vicine che desideravano imparare a leggere e scrivere in tibetano. Si ritiene che le autorità cinesi abbiano ritenuto illegali queste lezioni di lingua volontarie.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 06 marzo 2026: il giornalista indiano Vijay Kranti, esperto della questione tibetana e amico di lunga data del Tibet, ha presentato oggi il suo nuovo libro "China's Colonial Games in Tibet" (I giochi coloniali della Cina in Tibet) presso la "Tibetan Settlement Office Hall" di Dharamshala. Il libro contiene 60 saggi basati sulle

presentazioni di importanti esperti effettuate durante quasi 30 webinar internazionali sulle questioni Tibet-Cina tenutisi tra il 2020 e il 2023, organizzati da Kranti in collaborazione con il "Tibetan Youth Congress" (TYC). Kranti ha affermato che alla fine sono stati selezionati circa 15 webinar da includere nel volume, concentrandosi sulle questioni chiave che gli esperti e le organizzazioni interessate hanno ripetutamente sollevato nei

forum internazionali. Queste discussioni, ha osservato, mettono in luce alcuni degli aspetti più gravi e disumani delle politiche coloniali della Cina in Tibet. Ha aggiunto che l'iniziativa mirava a presentare, in un unico volume, un resoconto completo delle principali sfide e questioni coloniali affrontate dal popolo tibetano sotto il dominio cinese. Parlando inoltre delle voci secondo le quali sarebbe in corso un dialogo riservato tra l'amministrazione tibetana in esilio e Pechino, Kranti si è detto scettico che le autorità cinesi vogliano un effettivo dialogo. Ha inoltre suggerito che la leadership tibetana potrebbe dover riconsiderare l'approccio della via di mezzo, sostenendo che l'offerta di una vera autonomia all'interno della Cina è già stata respinta da Pechino. A suo avviso, ritirare questa concessione non diminuirebbe l'autorità morale del Dalai Lama, ma potrebbe invece dimostrare che la Cina non ha risposto alla buona volontà dimostrata dalla leadership tibetana. Kranti ha anche esortato i tibetani a rimanere vigili e strategici nel gestire le alleanze internazionali, sottolineando che gli amici sinceri continueranno a sostenere il Tibet anche quando le sue richieste saranno chiaramente articolate. Kranti ha infine concluso sottolineando lo scopo del libro, affermando che esso è stato concepito come una risorsa completa per i lettori che desiderano comprendere la realtà del Tibet. "Volevo presentare un unico punto di riferimento per ricercatori, gruppi di sostegno al Tibet, diplomatici, professionisti dei media, opinionisti e altri che vogliono comprendere la situazione reale all'interno del Tibet, ovvero come la Cina si sia comportata da occupante coloniale da quando ha preso il controllo della regione. Mentre la Cina avanza molte rivendicazioni, questo libro raccoglie documenti che esaminano ciò che è realmente accaduto in Tibet", ha affermato.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 07/09 marzo 2026: si è tenuto, presso la Sikyong Hall della "Central Tibetan Administration" (CTA) lo "Special Tibet Support Groups Meeting" che ha riunito più di 100 delegati provenienti da 32 paesi per discutere sul rafforzamento del sostegno globale alla causa tibetana. L'incontro, convocato dal

"Core Group for Tibet Cause-India", è durato tre giorni durante i quali si sono affrontate questioni chiave riguardanti il Tibet, tra cui la difesa internazionale, il futuro dei movimenti di sostegno al Tibet e la necessità di coltivare una nuova generazione di sostenitori globali. Una dettagliata relazione dell'evento, a cura di Cinzia Robbiano e Claudia Mattolin (che hanno partecipato in qualità di rappresentanti dell'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"), sarà pubblicata sul prossimo numero di "Heritage of Tibet news".



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 10 marzo 2026: oggi migliaia di tibetani in esilio sono scesi nelle strade di Dharamshala per celebrare il 67° anniversario della “Giornata Nazionale della Rivolta Tibetana”, commemorando gli eventi accaduti nel marzo 1959 quando decine di migliaia di tibetani insorsero a Lhasa

contro l’occupazione illegale del Tibet da parte della Cina. Alla manifestazione era anche presente una delegazione politica composta da rappresentanti dell’Unione Europea, della Repubblica Ceca, della Germania e di altre nazioni che ha espresso solidarietà e sostegno al Tibet. Come avviene ogni anno dimostrazioni analoghe si sono tenute anche in altre città del mondo. In Italia, organizzata dalla “Comunità Tibetana”, dalla “Associazione delle Donne Tibetane” e dal “Comitato Pro Tibet”, si è svolta una manifestazione a Roma nella centrale Via San Nicola de Cesarini, nei pressi di Largo Argentina.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 11 marzo 2026: l'artista cinese Badiucao [vedi intervista esclusiva su “The Heritage of Tibet news” N° 77 (dicembre 2021)] e la giornalista Cheng Lei hanno discusso della repressione politica e della censura in Cina durante un dibattito organizzato dal “Tibet Policy Institute”. Badiucao, noto per le sue vignette politiche, ha sottolineato i rischi legati alla

creazione di arte dissidente e le tattiche utilizzate dal governo cinese per mettere a tacere i critici, tra cui le molestie online e le pressioni diplomatiche. Cheng Lei, che vanta una vasta esperienza nel panorama mediatico cinese, ha descritto il progressivo restringimento dello spazio dedicato al giornalismo indipendente e l’influenza della propaganda di Stato sulla percezione dell’opinione pubblica.

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com/>; <https://www.karmapa.org/>; <https://phayul.com/>)



Geneva Forum 2026

Si è tenuta a Ginevra, nei giorni 9-10 febbraio 2026, la sesta edizione del “Geneva Forum“, dedicato quest’anno alla situazione dei diritti umani in Tibet e nelle regioni sotto il controllo del regime comunista cinese. Quella che segue è la relazione di Piero Verni e Claudio Cardelli che hanno partecipato all’evento in rappresentanza delle rispettive associazioni che presiedono.

Il Cielo Sopra Ginevra

La prima cosa che ci è venuta da pensare, una volta arrivati nella grande sala del *International Conference Centre Geneva* (CICG), dove si stava aprendo il “Geneva Forum 2026“, è che “Il Tibet è vivo e lotta insieme a noi”. Infatti, abituati al bombardamento mediatico relativo esclusivamente alla guerra in Ucraina, a Gaza, all’Iran, siamo rimasti subito piacevolmente sorpresi. Decine di qualificati relatori, convenuti in pratica da ogni continente, si erano riuniti per parlare della situazione dei diritti umani in Tibet e nelle altre regioni poste sotto il controllo autoritario del regime di Pechino. Infatti, come recita il suo titolo (“Repressione e resistenza: diritti umani in Tibet e nelle regioni controllate dalla Cina”), il “Geneva Forum 2026” nasce dalla consapevolezza del continuo aggravarsi della situazione dei diritti umani nelle regioni governate dalla Repubblica Popolare Cinese (RPC) come è stato più volte denunciato da vari organismi internazionali e da numerose organizzazioni indipendenti. Le condizioni di vita di tibetani, uiguri (così come quelle di altri musulmani turcofoni), mongoli, abitanti di Hong Kong, esponenti del dissenso interno, continuano a deteriorarsi. Per citare il documento ufficiale del convegno: “Il ‘Geneva Forum’, è stato concepito nel contesto del terzo ciclo dell’Esame Periodico Universale (UPR) della Cina, con la prima edizione tenutasi il 2 novembre 2018. A seguito del forte impegno e del feedback positivo, il ‘Forum’ si è ampliato in un formato di due giorni per consentire un esame più completo delle questioni tematiche relative ai diritti umani. Dal 2018, le successive edizioni del ‘Geneva Forum’ hanno contribuito all’analisi basata su dati concreti delle condizioni dei diritti umani in Tibet e in altre regioni sotto l’amministrazione cinese, attingendo alla documentazione dei titolari di mandati delle Nazioni Unite, degli organi dei trattati, di esperti indipendenti, accademici e organizzazioni della società civile. Il ‘Forum’ si è evoluto in una piattaforma unica che riunisce esperti di diritti umani, difensori, accademici, diplomatici, governi, *think tank*, attori della società civile e



rappresentanti delle comunità colpite. Consente una valutazione collettiva delle condizioni dei diritti umani dei tibetani, degli uiguri, degli abitanti di Hong Kong, dei sostenitori della democrazia e dei difensori dei diritti umani nelle regioni sotto il controllo della Cina, promuovendo al contempo il dialogo sulla cooperazione internazionale, la responsabilità e la protezione”. Organizzato dal *Tibet Bureau* di Ginevra (uno speciale grazie

di cuore alla instancabile Thinlay Chukki e ai suoi bravissimi collaboratori) e dal *Department Of Information & International Relations* della “Central Tibetan Administration” (CTA), a nostro

avviso questo “Geneva Forum 2022” è stato uno dei più interessanti e approfonditi convegni di questo genere al quale abbiamo partecipato.

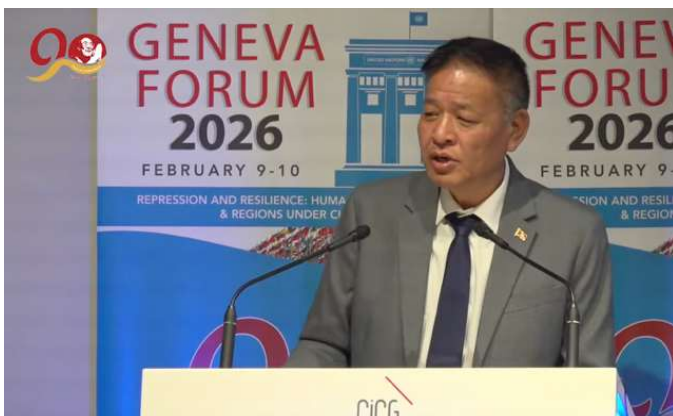
Nel corso di una impegnativa “maratona” durata due giorni e articolata in quattro sessioni quotidiane (due la mattina e due il pomeriggio, ognuna composta da quattro relatori e un



moderatore), sono state affrontate le principali tematiche relative al sistema di controllo repressivo operato dal regime comunista negli ambiti sociali, politici, religiosi, educativi e si è anche affrontato il tema di Taiwan costretta da anni a vivere sotto la scure di una serie continua di minacce e annunci di invasione militare. Sarebbe, ovviamente, troppo complesso dare in questa sede un resoconto dettagliato di ogni sessione e dei relativi interventi (le tematiche di tutte le sessioni e i video di ogni

discorso possono essere consultati al seguente indirizzo web: <https://tibetoffice.ch/genevaforum/>), ci limiteremo dunque ad accennare a quelle comunicazioni che ci hanno maggiormente colpiti. Innanzitutto la pacata ma decisa denuncia della drammatica condizione del popolo uiguro raccontata da Zumretay Arkin, Vice Presidente del *World Uyghur Congress*. Donna di vasta esperienza politica (nell'aprile 2024 è stata insignita dalla *Roosevelt Foundation* del premio “Freedom of Worship Award”), è entrata nel dettaglio della repressione cinese nei confronti del suo popolo leggendo alla luce della complessiva azione autoritaria di Pechino. Di grande impatto emotivo è stata poi la comunicazione del Prof. Gyal Lo, relativa all'indottrinamento capillare dell'infanzia tibetana in Cina. Nato in Tibet, questo studioso (che avevamo conosciuto a Roma nel corso di un seminario sul Tibet organizzato al Senato dall'Intergruppo Parlamentare Italia-Tibet) ha completato la sua formazione iniziale nella sua regione natale prima di conseguire un master in “Lingua e Cultura Tibetana” presso la *Northwest Minzu University* di Lanzhou, in Cina. Nel 1995 è stato nominato professore a contratto nello stesso dipartimento, dove ha insegnato per un decennio e condotto ricerche approfondite sull'istruzione tibetana. Trasferitosi in Canada, ha conseguito un master in “Educazione” e un dottorato in “Sociologia dell'Educazione” presso l'Università di Toronto. Al suo ritorno in Cina, gli è stato negato il reinserimento nel suo precedente istituto a causa di critiche politiche legate alla sua formazione accademica occidentale. Dal 2017 al 2020, ha ricoperto il ruolo di professore ordinario presso l'“Istituto di Studi Educativi” dell'Università Normale dello *Yunnan*. Nel 2020, in un contesto per lui sempre più difficile, il suo contratto quinquennale è stato considerato risolto con la motivazione che era un “tibetano straniero” con un background occidentale e quindi considerato un potenziale rischio politico. Ha lasciato la Cina il 31 dicembre 2020 e ha scelto di non tornare a causa dei pericoli associati alla conduzione di ricerche indipendenti sull'istruzione e la società tibetane. Il Prof. Gyal Lo oggi è uno dei più autorevoli studiosi della situazione in Tibet di cui denuncia le gravi minacce che incombono sulla società tibetana, in particolare sulla sopravvivenza della sua lingua, religione e cultura.

Due relazioni di estremo interesse sono state anche quelle del dottor **Johnny Fok** (Ka Chi Fok) e di Lee Chung Lun, il primo un avvocato di Hong Kong attivo sia nel 2014 durante il movimento cosiddetto “degli ombrelli” sia durante le manifestazioni del 2019; il secondo, responsabile del programma “Cina” presso l'*International Service for Human Rights* (ISHR). Due punti di vista cinesi sulla situazione attuale che hanno consentito di conoscere aspetti importanti sia della condizione di Hong Kong sia di quella della Cina continentale. Punti di vista che è stato interessante confrontare con la relazione della dottoressa taiwanese Bonnie Yushih Liao professore di “Diplomazia e relazioni internazionali” presso l'Università Tamkang (Taiwan). Il suo intervento ha messo in evidenza come la politica autoritaria di Pechino nell'Indo-Pacifico impieghi strumenti legali, amministrativi e discorsivi per tentare di limitare il godimento dei diritti fondamentali anche nelle società di cui non dispone direttamente il controllo. Molto intenso è stato “l'intervento del dottor Tenzin Dorje (Tendor), ricercatore senior presso il *Tibet Action Institute*. Impegnato da molti anni nel portare avanti la causa tibetana Tendor ha chiesto alla dirigenza tibetana in esilio e a tutti coloro che hanno a cuore la causa del Tibet di essere ancora più decisi nel sostenere le ragioni di questa battaglia e di non aver paura di portare avanti politiche chiare e senza compromessi. Parlando della prossima reincarnazione del Dalai Lama, e dello scontato riconoscimento da parte di Pechino di un “suo” XV Dalai Lama, ha raccomandato che non si parli del “Dalai Lama scelto da Pechino” ma di un “anti Dalai Lama” come in Europa si è parlato di un “anti Papa” nel caso di controversie relative al riconoscimento del Pontefice cattolico. Ci sembra un ottimo suggerimento. Estremamente utile è stato anche l'articolato discorso della dottoressa Maria Blancas (studiosa di relazioni internazionali relative a sanzioni, commercio, politica estera, diritti umani e sicurezza) che ha svolto una esaustiva e dettagliata analisi della penetrazione cinese nell'America Latina e in altre aree del mondo. Sono stati anche letti messaggi di solidarietà da parte di parlamentari che non avevano potuto essere presenti. Per l'Italia ha inviato un articolato intervento il senatore Giulio Maria Terzi di Sant'Agata, attuale Presidente della 4ª Commissione Permanente (Politiche dell'Unione europea).



Infine vogliamo ricordare la presenza del Sikyong (Primo Ministro) Penpa Tsering che ha aperto e chiuso i lavori del Forum. Nell'intervento introduttivo ha tra l'altro presentato un libro da poco uscito, *Tibet was Never Part of China since Antiquity*, dello storico e studioso cinese Hon-Shiang Lau. Il Sikyong ha sottolineato l'estrema importanza di questo testo che, ricorrendo soprattutto

a fonti cinesi antiche e moderne, dimostra l'assoluta inconsistenza delle tesi sostenute da Pechino riguardo alla presunta appartenenza del Tibet alla Cina. Nel suo discorso conclusivo Penpa Tsering ha invece ricordato come ora più che mai il continuo sostegno della comunità internazionale sia fondamentale per poter trovare una soluzione duratura al conflitto sino-tibetano. Inoltre ha messo in evidenza un cambiamento strategico nella

posizione di Dharamsala, spiegando: “Abbiamo operato un cambiamento strategico nel nostro approccio in relazione alla Via di Mezzo. Per portare la comunità internazionale dalla nostra parte, abbiamo sottolineato che storicamente il Tibet non ha mai fatto parte della Cina. Non vi stiamo chiedendo di mentire; è una verità storica. Nel tentativo di trovare una soluzione al conflitto sino-tibetano, abbiamo cercato di coinvolgere la Cina. Ma se si guardano tutte le politiche cinesi, si vede che stanno declassando lo status del Tibet. Fino a quando non troveremo una soluzione, dobbiamo continuare a coinvolgere la comunità internazionale che non è facile convincere poiché ognuno bada ai propri interessi. Ciononostante, abbiamo ottenuto un discreto successo. Ma abbiamo ancora bisogno di aiuto”.

In conclusione. Un convegno di rara importanza. Uno strumento che può fornire a tutti coloro che hanno a cuore le sorti del popolo tibetano argomenti, cifre e dati indispensabili per affrontare la propaganda e la disinformazione di Pechino. Che in questi ultimi tempi si sono fatte ancora più martellanti e aggressive. Quindi, al di là di questa breve cronaca, invitiamo tutti a consultare in rete il sito del “Geneva Forum 2026” e seguire con attenzione tutti gli interventi. Come sovente ci ha ricordato Sua Santità il Dalai Lama, “La Verità è l’unica arma di cui disponiamo”.

Never give up!

Piero Verni

(Presidente dell’Associazione “L’Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet”)

Claudio Cardelli

(Presidente dell’Associazione “Italia-Tibet”)



Sera Khandro, la Rivelatrice Di Tesori



La figura di Sera Khandro Kunzang Dekyong Wangmo emerge nel panorama del Buddismo Tibetano del XX secolo non solo come una delle rare voci femminili autorevoli, ma come la più prolifica autrice tibetana di cui si abbia memoria prima del 1950. Conosciuta anche con il nome di Dewé Dorjé, la sua esistenza rappresenta un ponte unico tra l'aristocrazia cosmopolita di Lhasa e la severa vita nomade della regione di Golok, incarnando una sintesi tra erudizione classica, rivelazione mistica e una profonda indagine sulla condizione del corpo femminile nel sentiero tantrico. Attraverso i suoi scritti autobiografici e le sue rivelazioni di "tesori" (gter ma), Sera Khandro ha sfidato le gerarchie di genere del suo tempo, stabilendo un lignaggio di realizzazione che continua a influenzare profondamente la scuola Nyingma e la tradizione Dzogchen.

Le radici a Lhasa

Sera Khandro nacque nel 1892 in una famiglia di elevata estrazione sociale e influenza politica nella capitale tibetana, Lhasa. Suo padre, un influente esponente dell'amministrazione locale, nutriva per lei ambizioni mondane che riflettevano la posizione della famiglia all'interno dell'élite cosmopolita del tempo, allora sotto la significativa influenza della dinastia Qing. Per questa ragione, egli impose alla figlia un'educazione rigorosa nella lingua e nella letteratura cinese letteraria, con l'intento di prepararla a una vita nei circoli diplomatici e burocratici della nobiltà.

Tuttavia, fin dalla prima infanzia, Sera Khandro manifestò una devozione religiosa che divergeva radicalmente dai piani paterni. Anziché dedicarsi ai passatempi tipici dei suoi coetanei, la bambina trascorreva il tempo recitando il mantra di sei sillabe di Avalokiteshvara, incoraggiando attivamente gli altri bambini a intraprendere la pratica del Dharma. Nelle sue memorie, registra che quel periodo fu caratterizzato da una serie ininterrotta di visioni: sosteneva di aver viaggiato in "campi di buddha" straordinari e di aver ricevuto istruzioni dirette da dākinī e maestri realizzati già dall'età di sette anni.

Vocazione interiore e pressioni esterne

Il dissidio tra la vocazione interiore della giovane e le pressioni esterne della famiglia culminò in una crisi drammatica all'età di dieci anni, quando il padre organizzò per lei un matrimonio combinato con il figlio di un importante leader cinese. Per Sera Khandro, questa unione rappresentava la fine di ogni speranza di dedicarsi interamente alla vita religiosa. La disperazione, acuita dalla morte della madre — suo principale sostegno

emotivo — la condusse a un tentativo di suicidio all'età di dodici anni, compiuto ingerendo una mistura letale di oppio e alcol.

Fu in quello stato di sospensione tra la vita e la morte che Sera Khandro ebbe la visione che avrebbe irrevocabilmente segnato il suo destino spirituale. La divinità Vajravārahī le apparve in una forma radiosa, conferendole l'iniziazione per due cicli di insegnamenti rivelati che sarebbero diventati il cuore della sua missione come tertön (rivelatrice di tesori): "Il Tesoro Segreto delle Dākinī della Realtà" (Chönyi Khandrö Sangdzö) e "L'Essenza del Cuore delle Dākinī" (Khandroi Nyingthig). Questa consacrazione fornì alla giovane non solo la guarigione fisica, ma anche la legittimazione spirituale per intraprendere la sua radicale fuga verso l'est.

L' esilio volontario

All'età di quattordici anni, spinta dalle profezie delle dākinī e dalla visione di un gruppo di pellegrini provenienti dal Tibet orientale (Amdo), Sera Khandro fuggì dalla sua casa di Lhasa. Rinunciò istantaneamente ai suoi averi e alla sua identità aristocratica per unirsi a una carovana di nomadi del Golok guidata da Drime Ozer (1881-1924), uno dei figli del celebre tertön Dudjom Lingpa.

L'impatto con la realtà del viaggio fu brutale. La principessa di Lhasa, abituata alle sete e agli agi della capitale, si ritrovò a mendicare cibo e a percorrere a piedi nudi i terreni ghiacciati degli altipiani tibetani. I pellegrini, sospettosi verso questa giovane straniera dai modi raffinati, non le offrirono alcun supporto, costringendola a correre dietro la carovana per non essere abbandonata nei deserti d'alta quota. Sera Khandro descrive quel periodo come una purificazione necessaria, in cui la sofferenza fisica veniva costantemente trasmutata attraverso la devozione verso Drime Ozer, che lei aveva riconosciuto come il suo guru radice non appena lo aveva visto dalle finestre del palazzo paterno.

L' ostilità sociale

Al suo arrivo a Dartsang, l'insediamento religioso di Dudjom Lingpa nel Golok, Sera Khandro non trovò l'accoglienza spirituale sperata. La consorte di Drime Ozer, Akyongza, reagì con estrema gelosia alla presenza della giovane, costringendola a vivere ai margini della comunità. Per quasi dieci anni, Sera Khandro lavorò come serva per famiglie nomadi locali, occupandosi degli animali e delle incombenze più umili.

Nonostante l'isolamento e la povertà, la sua fama di praticante diligente iniziò a diffondersi. Era nota per la sua capacità di recitare preghiere con una bellezza tale da commuovere gli astanti e per la sua incrollabile dedizione alle pratiche preliminari del Longchen Nyingthig. Questo periodo di "clandestinità spirituale" fu paradossalmente il terreno in cui consolidò la sua realizzazione interiore, ricevendo continue visioni e profezie mentre svolgeva i lavori più gravosi.

Dinamiche di genere e relazioni tantriche

La vita matrimoniale di Sera Khandro riflette le complessità delle dinamiche di potere religioso nel Tibet del tempo. Inizialmente divenne la consorte di Gara Gyelse, figlio del tertön Dudul Wangjuk Lingpa. Tuttavia, questa unione si rivelò un ostacolo alla sua

vocazione: Gyelse non approvava il ruolo della moglie come tertön e le proibiva categoricamente di trascrivere le sue visioni o di insegnare.

La repressione della sua natura spirituale durante il matrimonio si manifestò attraverso gravi sintomi psicosomatici e fisici, tra cui un'artrite deformante che le impediva di camminare. Negli scritti di quel periodo, Sera Khandro utilizza spesso l'argomento dell'"inferiore corpo femminile" (lus dman) per descrivere la sua condizione. Tuttavia, l'analisi accademica suggerisce che questa terminologia non fosse un'accettazione di inferiorità ontologica, ma una strategia retorica atta a evidenziare la straordinarietà dei suoi successi spirituali a dispetto delle limitazioni sociali.

Quando, all'età di ventinove anni, Gyelse accettò che lei tornasse da Drime Ozer, la salute di Sera Khandro subì una guarigione prodigiosa. La sua unione con Drime Ozer è presentata nei testi non come una relazione profana, ma come una partnership tantrica essenziale in cui i due agivano come incarnazioni inseparabili di Metodo e Saggezza. Insieme, scoprirono e rivelarono numerosi "tesori della mente" e della terra, dimostrando che la partnership sacra era il catalizzatore necessario per la manifestazione dei cicli di insegnamento destinati alle generazioni future.

Le opere e i tesori

Sera Khandro ha lasciato un'eredità testuale imponente, raccolta oggi in circa sei volumi. La sua scrittura è caratterizzata da una straordinaria candidezza e da uno stile che fonde il realismo quotidiano con il lirismo visionario.

Scrisse due versioni della propria vita, un fatto estremamente raro per le donne tibetane del periodo:

L'eccellente sentiero della devozione (Mos pa'i lam bzang), un'autobiografia breve in versi, centrata quasi esclusivamente sulle interazioni visionarie con ḍākinī e divinità.

Il carro che conduce alla rinuncia (Nges 'byung 'dren pa'i shing rta), un'autobiografia lunga di oltre 400 fogli, che dettaglia i suoi viaggi, le conversazioni quotidiane e le sfide affrontate nel Golok.

Inoltre, compose una vasta biografia del suo maestro Drime Ozer (248 fogli), che funge anche da cronaca del lignaggio di Dudjom Lingpa. Attraverso questi testi, Sera Khandro pratica quello che è stato definito "ventrilocquio autobiografico": riporta conversazioni con esseri celestiali che confermano la sua realizzazione proprio quando lei stessa esprime dubbi o subisce critiche terrene.

Una delle sue rivelazioni più celebrate è il Drimé Pema Karpo ("L'Immacolato loto bianco"), una biografia di Padmasambhava che ha estratto come tesoro della mente. Questo testo, attribuito originariamente alla consorte di Guru Rinpoche, Shelkar Dorje Tso (di cui Sera Khandro è considerata l'emanazione), offre una prospettiva intima e devozionale sulla vita del maestro di Oddiyana.

La visione dello Dzogchen

Il corpus dottrinale di Sera Khandro non si limita alla narrazione biografica, ma include profondi commentari sulle visioni di Dudjom Lingpa, in particolare sul testo Nangjang ("Illuminazione senza Meditazione"). In queste opere, chiarisce la visione corretta (lta ba), la meditazione (sgom pa) e la condotta (spyod pa) secondo il sistema Atiyoga (Dzogchen).

Sera Khandro sottolinea che la fonte di tutti i fenomeni, siano essi puri o impuri, è la coscienza ālaya che sorge dalla base originaria. La sua istruzione spirituale esorta i discepoli a riconoscere la natura vuota e inalterata della mente, permettendole di riposare in uno stato di chiarezza vivida e naturale. Come lei stessa afferma in un passaggio citato dai suoi eredi di lignaggio: “Prega il tuo maestro e i Tre Gioielli e sforzati di essere integro, fisicamente, verbalmente e mentalmente. Lavora per accumulare merito e saggezza purificando le tue oscurazioni”.

Il ciclo “Chönyi Khandrö Sangdzö”

Questo ciclo di tesori rivelati include pratiche sadhana complete per una vasta gamma di divinità, rendendo Sera Khandro una figura centrale per il culto delle ḍākinī e dei protettori nel Tibet orientale.

Guru Yoga: Rigdzin Dupa (“Raccolta dei detentori di consapevolezza”).

Avalokiteshvara: Drodul Phagpa (“Il nobile che addomestica gli esseri”).

Hayagriva: Wangchen Pema Heruka.

Vajravarahi: Khandro Gongdu (“Raccolta del samadhi delle ḍākinī”).

Dorje Drolo: Pratiche di protezione e sottomissione delle negatività.

Gli ultimi anni e il miracolo della dissoluzione

Dopo la morte di Drime Ozer, Sera Khandro continuò a viaggiare per il Golok, insegnando a monaci, monache e laici. Si stabilì infine presso il Monastero di Sera (Sera Tekchen Chokhorling) a Serta, da cui deriva il nome con cui è universalmente onorata. Anche in età avanzata, continuò a ricevere rivelazioni e a corrispondere con i principali maestri del tempo, offrendo consigli spirituali (shaldam) che brillavano per umorismo, fermezza e profonda saggezza.

Sera Khandro morì nel 1940 a Riwoché, all’età di 48 anni. Le testimonianze oculari, tra cui quella del suo scribe Tsultrim Dorje, riportano che al momento del trapasso il suo corpo mostrò i segni del “corpo di luce” (ja ‘lus), riducendosi visibilmente di dimensioni fino a diventare simile a quello di un bambino di sette anni prima di scomparire nella pira funeraria. Questo fenomeno è tradizionalmente considerato la prova definitiva della suprema realizzazione Dzogchen.

Eredità e mondo moderno

L’influenza di Sera Khandro si è estesa ben oltre la sua vita terrena, grazie ai suoi studenti che hanno portato i suoi insegnamenti in esilio e attraverso il riconoscimento delle sue successive incarnazioni.

I suoi principali discepoli includono figure come Dudjom Rinpoche Jigdral Yeshe Dorje (1904-1987), che incorporò alcuni dei suoi tesori nelle pratiche della scuola Nyingma, e Chatral Sangye Dorje (1913-2015), che fu forse il suo studente più vicino e devoto. Chatral Rinpoche, in particolare, mantenne viva la trasmissione dei suoi testi, curandone la conservazione e la diffusione tra i praticanti Dzogchen in India e Nepal.

Il lascito di Sera Khandro per il XXI secolo

La riscoperta degli scritti di Sera Khandro, grazie agli sforzi di studiosi come Sarah Jacoby e traduttori come Christina Monson, ha aperto una finestra senza precedenti sull'esperienza religiosa femminile in Tibet. La sua capacità di navigare tra il sacro e il profano, tra il dolore fisico e l'estasi visionaria, offre un modello di spiritualità "incarnata" che risuona profondamente con le sfide contemporanee.

Sera Khandro non ha solo rivelato testi antichi nascosti nel paesaggio tibetano, ma ha rivelato la possibilità per una donna di occupare il centro del mandala spirituale senza rinunciare alla propria identità o alla propria capacità di amare. Come sottolineato nei suoi consigli spirituali, la pratica non consiste nel fuggire dal mondo, ma nel trasformare ogni percezione in una via di liberazione: "Consenti alla tua mente, vuota e inalterata, di assestarsi in qualsiasi cosa accada in modo naturale". La sua vita rimane un testamento della forza della devozione e della possibilità di raggiungere l'illuminazione suprema all'interno delle complessità della vita umana.

Bibliografia

La documentazione su Sera Khandro si basa su una combinazione di fonti primarie tibetane e analisi critiche moderne. Di seguito sono elencate le opere di riferimento integrate nella narrazione:

Jacoby, Sarah H. (2014). *Love and Liberation: Autobiographical Writings of the Tibetan Buddhist Visionary Sera Khandro*. Columbia University Press. (Analisi definitiva della vita e delle strategie narrative).

Khandro, Sera (2014). *Refining Our Perception of Reality: Sera Khandro's Commentary on Dudjom Lingpa's Account of His Visionary Journey*. Traduzione di Christina Monson. Shambhala Publications.

Jacoby, Sarah H. (2014). *The Excellent Path of Devotion: An Annotated Translation of Sera Khandro's Short Autobiography*. In *Himalayan Passages*. Wisdom Publications.

Zangpo, Ngawang (2002). *The Immaculate White Lotus in Guru Rinpoche: His Life and Times*. Snow Lion Publications.

Monson, Christina (2024). *A Dakini's Counsel: Sera Khandro's Spiritual Advice and Dzogchen Instructions*. Shambhala Publications.

Jacoby, Sarah H. (2010). "This Inferior Female Body": Reflections on Life as a Treasure Revealer Through the Autobiographical Eyes of Sera Khandro. *Journal of the International Association of Buddhist Studies*.

(cortesia di Nalanda Edizioni, <https://www.nalandaedizioni.it/2026/02/25/sera-khandro-la-rivelatrice-di-tesori/>)

L'angolo del libro, del documentario e del film

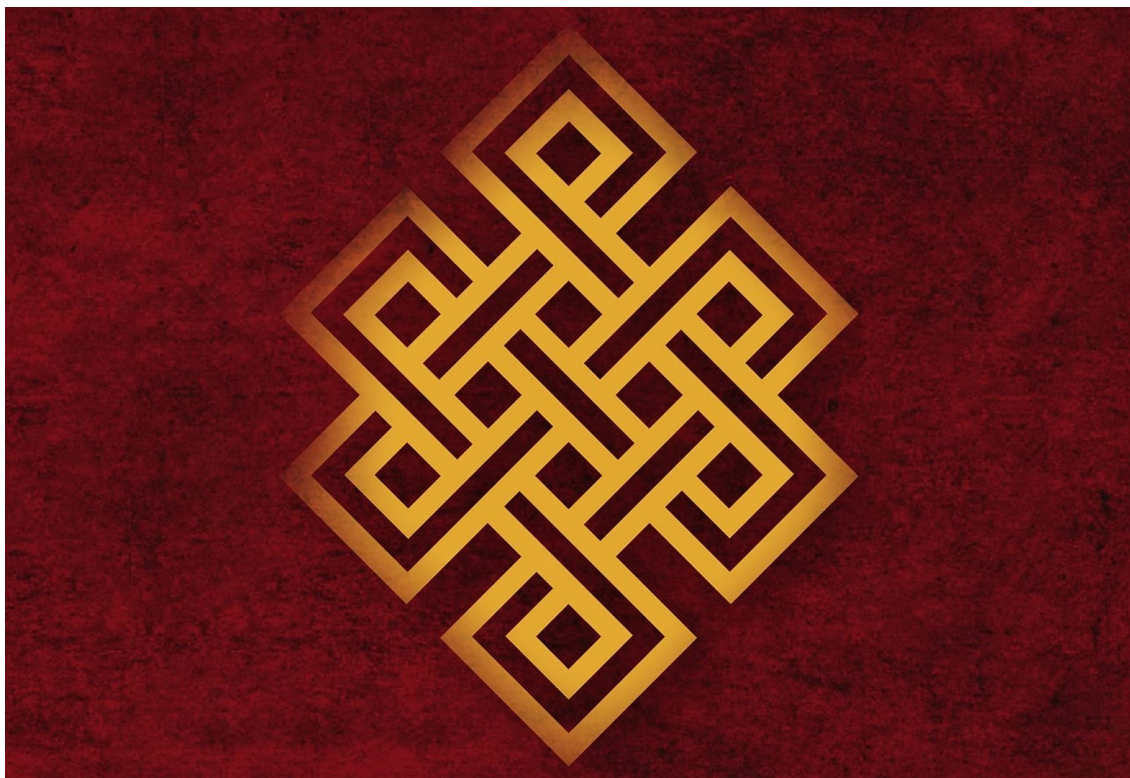


Hon-Shiag Lau, *Tibet was Never Part of China since Antiquity*, Optimum Publishing International, 2026: questa monumentale opera (1268 pagine) è il frutto di una ultradecennale ricerca condotta dallo studioso e accademico cinese Hon-Shiag Lau che ha dedicato gran parte del suo lavoro scientifico all'analisi della effettiva posizione del Tibet riguardo alla Cina nel corso dei secoli. Come ben sappiamo la propaganda di Pechino, a volte con la connivenza di alcuni intellettuali occidentali, cerca di far passare la tesi che il Tibet non è mai stato indipendente ma ha sempre fatto parte della Cina. Prima di quella imperiale poi di quella repubblicana. Con un breve intermezzo di alcuni decenni nella prima parte del Novecento, dovuto alle contingente debolezza dei governi nazionalisti del Kuomintang. Quindi, sempre secondo la

vulgata del regime comunista, l'ingresso dell'Armata Rossa nel Tibet nord orientale avvenuta nell'ottobre 1950 non deve essere considerata un'invasione ma una azione atta a riportare sotto il controllo del governo centrale territori che per un breve periodo si erano distaccati a causa del lavoro sedizioso di non meglio precisati "agenti dell'imperialismo". Ora, il libro del professor Lau (pubblicato prima in cinese e adesso -febbraio 2026- in inglese) smonta questa narrativa con chiarezza e precisione. Attingendo a fonti ufficiali cinesi, documenti imperiali, trattati e testimonianze oculari, Lau dimostra che il rapporto del Tibet con la Cina non è mai stato di sottomissione né di controllo sovrano. Al contrario, rivela una storia tibetana molto più complessa e indipendente, ben lontana dalla litania propagandistica di Pechino. Con metodo meticoloso, Lau accompagna i lettori in un viaggio attraverso secoli di confini contesi, manovre politiche e alleanze mutevoli. Il risultato è un resoconto avvincente che restituisce la verità storica al popolo tibetano. Ovviamente, per quanto la prosa dell'Autore sia scorrevole, si tratta di un testo di non facile lettura e forse non adatto a un lettore solo genericamente interessato al mondo tibetano. Ho però voluto recensirlo qui perché credo sia importante che quanti seguono questa modesta newsletter sappiano che esiste un testo del genere. Magari potranno non avventurarsi nella sua lettura, ma ritengo siano felici di sapere che un emerito professore cinese è entrato nel dettaglio di una sterminata documentazione e ha voluto e potuto dimostrare come in nessuna parte della sua storia il Tibet abbia fatto parte dell'Impero di Mezzo. Come detto prima Lau, prendendo in esame una mole veramente immensa di documenti, dimostra scientificamente che tutte le cronache della dinastia Ming (1368-1644) considerano i territori tibetani quali "territori stranieri" e, prendendo in esami questi documenti (tavole, cartine, etc. tutte rigorosamente riprodotte), Lau ci offre anche un affascinante affresco della cultura e del modo di pensare di quei sovrani. Analogo "trattamento" viene riservato alla dinastia Qing (manciù, 1644-1911). Anche questa,

secondo l'attenta e dettagliata disamina condotta dal professor Lau, non esercitava alcun controllo sul Tibet, nonostante avesse a Lhasa due ambasciatori (amban). "The Chinese title for 'Amban' prove that Tibet was a foreign country to the Qing Empire (The title means Diplomatic Envoy to Tibet)" (pg. 617). E Lau dimostra anche come la piccola scorta di cui disponevano gli amban fosse poco più che una guardia del corpo di nessun effettivo valore militare. "This shows that in Tibet there were no usable Qing soldiers". (pg. 1255). In conclusione. Questo libro non è solo una risorsa fondamentale per storici e studiosi ma anche un'opera essenziale per chiunque desideri comprendere il giusto posto del Tibet nel mondo. Il mio consiglio è di non farsi spaventare dalla mole e dalla vastità della ricerca ma entrare nella impetuosa corrente di questa narrazione e farsi condurre da Hon-Shiag Lau in un lungo ma affascinante viaggio (storico, culturale e politico) tra l'Impero di mezzo e il Tetto del Mondo.

(Piero Verni)



Tibet e dintorni

rassegna stampa nazionale ed estera

(a cura di Cinzia Robbiano e Piero Verni)

A Banned Tibetan Epic Returns, by Bhuchung D. Sonam
"Tricycle", primavera 2026

Il ritorno di un'epopea tibetana proibita
di Bhuchung D. Sonam

La Grande Ribellione dell'Amdo fu una rivolta nella regione dell'Amdo, in Tibet, contro le autorità comuniste cinesi avvenuta nel 1958. La crisi scoppiò con l'attuazione del Grande Balzo in Avanti, una campagna utopistica volta a creare una società socialista. Etichettando la rivolta come una "ribellione armata controrivoluzionaria", le forze di sicurezza cinesi scatenarono una violenza sproporzionata che distrusse le strutture sociali tradizionali, uccise migliaia di persone e portò a incarcerazioni e carestie diffuse che, secondo lo storico Frank Dikötter, causarono circa 45 milioni di morti in tutta la Cina.

Yin Shusheng, ex funzionario dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza Han, testimone degli eventi avvenuti nell'Amdo negli anni '50 e '60, ha documentato la portata della repressione nel suo libro *My Experiences in the Work of Implementing Nationality Policies*. Egli presenta dati relativi agli arresti di massa, alla chiusura dei monasteri e ai decessi durante la detenzione: «Dal 1958 al 1960... nel Qinghai (Amdo)... 63.064 persone sono state arrestate, 6.157 detenute, 9.918 condannate a vivere sotto sorveglianza e 39.419 inviate in campi di rieducazione politica collettiva, per un totale di 108.558 persone, pari al 4,4% della popolazione totale della provincia, che era di 2,44 milioni di abitanti». Questo evento segnò una rottura catastrofica nella storia della regione, i cui effetti si riverberano ancora oggi sulla generazione attuale. Il libro *The Red Wind Howls* di Tsering Döndrup (Columbia University Press, 2025), nasce da questo contesto straziante. Non riuscendo a trovare un editore per la sua opera, l'autore l'ha pubblicata autonomamente nel 2006. Il governo cinese ha rapidamente vietato il libro, costringendo l'autore al pensionamento anticipato e proibendogli di viaggiare all'estero.

Il romanzo, tuttavia, ha continuato a circolare clandestinamente tra i tibetani ed è stato tradotto in cinese, francese e ora anche in inglese. È anche arrivato in esilio e sarà presto pubblicato nella sua versione originale tibetana dalla Library of Tibetan Works and Archives di Dharamsala. Al centro di quest'opera c'è un protagonista complesso il cui viaggio rispecchia la traumatica trasformazione del Tibet. Il protagonista principale, Ala Drong (che significa "yak selvatico" e compare in altre opere di Döndrup, tra cui il racconto breve *Mahjong*), è un lama reincarnato (*tulku*) del monastero di Tsezhung. La storia segue lo stile di vita sfarzoso di Ala come capo del monastero, la sua iniziale collaborazione con l'esercito cinese, il suo arresto, la lunga prigionia e la successiva riabilitazione per riprendere il controllo del suo monastero in rovina.

La scelta di Döndrup di avere un *tulku* come protagonista ha precedenti nella letteratura tibetana contemporanea. Un *tulku* è apparso per la prima volta nel racconto breve di Dhondup Gyal del 1981 *Tulku* e successivamente in diversi racconti, tra cui *Dreams of Three Generations* di Takbum Gyal. In *The Red Wind Howls*, Ala si trova faccia a faccia con tutta la furia delle

forze di occupazione. Quando il popolo di Tsezhung viene radunato e imprigionato dopo il Giorno dell'Orrore, l'ufficiale dell'esercito cinese urla: «Voi non siete niente. E se siete qualcosa, siete parassiti, siete spazzatura, siete merda di cane. Siete prigionieri della dittatura del proletariato». Negli anni successivi, furono trasformati in «macchine da lavoro» con «Le loro menti completamente annientate», per «abbattere ogni albero in vista per costruire capanne e usarlo come legna da ardere» fino a quando «le colline intorno al fiume saranno calve come la testa di un monaco appena ordinato». Per chi ha familiarità con i resoconti del Tibet contemporaneo sotto la Cina, questo libro è un'enciclopedia della sofferenza, orribile e inimmaginabilmente disumana.

Un altro protagonista del romanzo, Lobsang Gyatso, e un cugino stavano trasportando la madre morta al cimitero quando Lobsang vide una ragazza semisepolta nella neve, morta di freddo, «Con il primo bottone slacciato e che teneva il bambino al seno con una mano». In un'altra occasione a Tsezhung, una donna si gettò nel fiume Machu dopo che suo marito era stato ucciso dall'Armata Rossa. «Stringeva il bambino al seno con tutta la forza che aveva e, dopo aver fatto otto o nove passi, scomparve gradualmente dalla vista». Questo ricorda il libro di memorie di Naktsang Nulo *My Tibetan Childhood*, in cui descrive di aver visto una donna sotto una scogliera. «Non era rimasto nulla della sua *chuba* di pelle di pecora con rifiniture blu e rosse, tranne piccoli frammenti in vita dove era legata la cintura. Il sangue scorreva dalla ferita al polmone mentre cercava di respirare. Altro sangue e i resti della sua *chuba* erano sparsi sul terreno intorno a lei. Era viva e con la mano destra stringeva il bambino al petto; con la mano sinistra teneva una cintura di cuoio foderata di ornamenti d'argento. 'I lupi la stavano artigliando e lei agitava la cintura di cuoio intorno alla testa', disse qualcuno. Mio padre si avvicinò alla donna, che non riusciva a dire nulla ma indicò il bambino al suo petto e alzò il pollice in un gesto di supplica. Mio padre prese il bambino, pulendogli il viso e il corpo».

The Red Wind Howls ci ricorda come la sopravvivenza in tali circostanze richieda spesso un compromesso morale. Per sopravvivere a tutti i costi, Ala cambia le sue opinioni e le sue azioni come un camaleonte, adattandosi alle circostanze prevalenti. Nella disperata speranza di ottenere una riduzione della pena detentiva, «riferiva ogni mossa dei suoi compagni di cella come un pazzo». Il suo maestro, Dranak Geshe, rimase invece fedele ai suoi voti di monaco buddhista. Geshe disse ai suoi compagni di cella: «Ciò che mi spaventa, però, è che le persone si stanno trasformando in selvaggi. Mescolano il bianco e il nero, non distinguono i vizi dalle virtù, non hanno alcun rispetto per le leggi del karma. E la situazione peggiora ogni giorno di più». Il giorno dopo morì, seduto nella posizione del loto. Lo stile narrativo di Döndrup è frastagliato e imprevedibile, come il vento rosso che può ululare in qualsiasi momento da una qualsiasi delle dieci direzioni. Il destino cambiava più velocemente di uno schiocco di dita e, come cantava Bob Dylan nel 1964, "There's no tellin' who / That it's namin' / For the loser now / Will be later to win." (Non si può dire chi / E come definirlo / Perché chi ora è perdente / Più tardi vincerà)".

Quando Mao morì nel 1976, il popolo di Tsezhung organizzò una commemorazione di massa. Smontarono la tenda bianca della milizia popolare locale e la tagliarono in piccoli pezzi per fare fiori funebri, e agli uomini fu ordinato di tagliare strisce dalle maniche per fare fasce nere da indossare al braccio, entrambe pratiche funebri tradizionali cinesi imposte loro. Lhalha, «L'oratore professionista dell'amarezza», lancia un urlo assordante: «*Ah ho!* Compagni! Tutto è perduto! Il sole è tramontato!»! Il colore svanisce rapidamente dai volti dei collaboratori, come

Lobsang Tsultrim, come se il terreno sotto i loro piedi fosse scomparso. In un batter d'occhio, «Il Partito aveva attribuito la responsabilità di tutti gli errori del passato a Lin Biao e alla Banda dei Quattro. Tutti i prigionieri politici e i lavoratori forzati furono liberati, con due porzioni di tè a testa come ricompensa e un discorso fiorito sul glorioso futuro che li attendeva». E così, Ala Drong era libero, ma «non sapeva se sentirsi felice o triste». In questo momento di incertezza, Lobsang Tsultrim, che circa vent'anni prima aveva costretto Ala a bere la sua urina durante una sessione di lotta, viene a trovarlo. Lobsang porta una *khata*, un cappotto di pelle di agnello bordeaux, una maglietta intima gialla e un paio di scarpe per il *tulku*.

Sono opportunisti, sopravvissuti... opportunisti o vittime che hanno bisogno l'uno dell'altro per andare avanti senza spazio per esprimere le circostanze disumane in cui sono stati gettati? La loro generazione, che aveva subito eventi così estremi in un arco di tempo così breve – fame, morti e tradimenti che avevano stravolto il loro modo di vivere – non aveva avuto il tempo di riflettere o di fare i conti con il proprio destino. Gli effetti cumulativi della loro memoria vengono trasmessi alla generazione successiva, che deve affrontare il dolore interiore sia personale sia collettivo. Questo trauma non elaborato persiste a causa del rifiuto di qualsiasi espressione delle esperienze ereditate nel Tibet occupato. La rappresentazione narrativa è una delle poche opzioni praticabili, come si vede in opere quali *The Joys and Sorrows of an Ordinary Family* di Tashi Palden e *My Two Fathers* di Tsering Döndrup. Chiunque parli apertamente di queste storie rischia l'arresto e la prigionia. Il musicista Tashi Dhondup è stato arrestato sotto la minaccia delle armi mentre sua moglie piangeva e afferrava una delle gambe dei poliziotti nel tentativo di trattenerlo. È stato condannato a quindici mesi di rieducazione attraverso il lavoro a causa del suo album musicale *Torture Without Trace*, in cui cantava:

L'anno 1958/è quando il nemico nero è entrato in Tibet/è quando i lama sono stati messi in prigione./Quel periodo fu terrificante/Quel periodo fu terrificante/Ehi!/L'anno 1958/è quando gli eroi tibetani furono messi in prigione/è quando i tibetani innocenti furono messi in prigione./Quel periodo fu terrificante/Quel periodo fu terrificante.

Per la generazione successiva, il peso non è solo il trauma emotivo e culturale, ma anche il pericolo che la propria esperienza di vita e le proprie possibilità siano sostituite e superate dagli effetti cumulativi delle sofferenze dei loro genitori e nonni. Questo approfondisce il senso di perdita e di disperazione dei tibetani che vivono sotto l'occupazione e raddoppia lo sradicamento e il senso di spaesamento di quelli di noi che vivono in esilio. *The Red Wind Howls* rende questa sofferenza collettiva più personale, portandola a un contatto più intimo con i tibetani sparsi in tutto il mondo. Questo è il romanzo più audace e meticolosamente documentato di Tsering Döndrup. Catturando l'esistenza complessa e tragica del Tibet sotto l'occupazione cinese, il libro parla tanto della sofferenza umana quanto del coraggio morale e della sopravvivenza di una civiltà.

(Bhuchung D. Sonam, è uno scrittore tibetano in esilio e autore di diversi libri, tra cui *Yak Horns: Notes on Contemporary Tibetan Writing, Music, Film, and Politics e Songs from Dewachen*. I suoi scritti sono stati pubblicati, tra gli altri, sul *Washington Post*, *Himal Southasian*, *Tibetan Review* e *Journal of Indian Literature*.)

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



MANDALA
CENTRO STUDI TIBETANI

Via P. Martinetti 7, 20147 Milano

CONTATTI: Segreteria: 3400852285 - centromandalamilano@gmail.com



Centro Mandala:

14/03/2026 – 14:30-16:30

**IPERBOLI ADDIO: L'ESSENZA DEI
SUTRA COSI' COM'E'**

I **Sutra** sono testi che riportano insegnamenti attribuiti al Buddha Sakyamuni.

Inizialmente imparati a memoria dai monaci, questi discorsi furono messi per iscritto a partire dal primo secolo a.C, quindi circa 400 anni dalla

scomparsa del Risvegliato. Nel corso dei secoli successivi furono trascritti molti Sutra destinati a diventare un riferimento per le diverse Scuole, ed è complesso stabilire se e quali di questi corrispondano realmente alle parole del Maestro, anche se viene attribuita loro una autorità canonica.

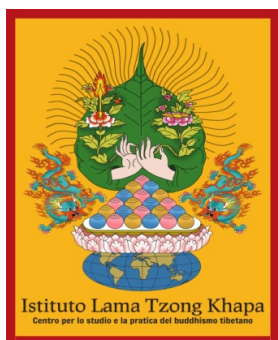
Gli unici Sutra la cui autenticità viene riconosciuta da tutte le scuole sono quelli relativi alle quattro nobili realtà, contenute nel Canone Pali.

I Sutra furono scritti inizialmente in una lingua dialettale e le versioni adattate nel corso dei tempi traevano origine da frammenti di difficile datazione, provenienti da reperti di varia collocazione storica e geografica.

Poiché dovevano essere imparati a memoria dai monaci, i testi erano densi di ripetizioni e i messaggi destinati a un pubblico laico venivano accompagnati da immagini suggestive che avevano lo scopo di impressionare l'uditorio con descrizioni poetiche ricche di iperboli corrispondenti allo spirito letterario dell'epoca.

Ancora oggi, in questo coacervo simbolico di parabole e similitudini il lettore ha difficoltà a concentrarsi sull'essenza del messaggio che rischia di restare sullo sfondo.

Gli incontri tenuti dal venerabile **Lama Paljin Tulku Rinpoce**, saranno incentrati su una lettura di questi antichi testi sfrondata dagli aspetti fantasiosi e miracolistici che possono confondere e rendere più pesante la ricerca dei punti fondamentali di una Tradizione che ha molto da dire anche all'uomo moderno e che può fornire a tutti la saggezza in grado di generare quella equilibrata visione che rende ordinata, pacifica e armoniosa la vita quotidiana.



ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA

segreteria@iltk.it | www.iltk.org | 050 685654



50 ILTK: Alex Berzin

Comprendere il karma e come costruire un rapporto significativo e sano con il maestro spirituale
IN PRESENZA E ONLINE

Inizio: Marzo 20 | 18:00

Fine: Marzo 22 | 12:30

Questo corso di fine settimana offre una grande opportunità di studiare direttamente con il Prof. Alexander Berzin e di interagire con lui in un ambiente aperto e partecipativo, con ampio tempo dedicato a domande, discussioni e guida personale.

Il corso inizierà con una sessione dedicata a come sviluppare una relazione sana, realistica ed equilibrata con un maestro spirituale. Alex Berzin ha inoltre sottolineato l'importanza di una relazione equilibrata con il maestro spirituale, in particolare nel contesto dei praticanti occidentali moderni che si confrontano con i modelli tradizionali del buddhismo tibetano. Nella sessione iniziale esplorerà come relazionarsi con un maestro con chiarezza, discernimento e maturità emotiva, evitando idealizzazioni o dipendenze, mantenendo al contempo rispetto e ispirazione.

La relazione con un maestro spirituale può essere la più gratificante e arricchente esperienza della vita, ma può anche presentare delle difficoltà. Le reazioni degli studenti verso i propri maestri possono variare da una deificazione estrema a una profonda sfiducia, e queste risposte possono impedire i benefici di una relazione sana. Alex Berzin analizza le origini di questi malintesi e rivede gli insegnamenti tradizionali tibetani, rivelando metodi per sviluppare relazioni sane e arricchenti che aiutino gli studenti nel loro percorso spirituale.

Ulteriori informazioni » <https://www.iltk.org/attivita/50-iltk-alex-berzin/>

Su iniziativa del Senatore **Andrea De Priamo**

CONVEGNO

Il martirio della pazienza

Condizione dei cristiani e libertà religiosa nella Cina di Xi

Intervengono:

Andrea De Priamo

(Senatore Fratelli d'Italia)

Luigi Trisolino

(giornalista, legale Presidenza del
Consiglio dei Ministri)

Roberto de Mattei

(storico e docente universitario)

Francesca Romana Poleggi

(insegnante, attivista Pro Vita)

Claudio Cardelli

(documentarista e saggista)

Andrea Gagliarducci

(giornalista vaticanista)

20 aprile 2026

ore 16

Sala Zuccari - Palazzo Giustiniani
presso il Senato della Repubblica
Via della Dogana Vecchia, 29
Roma



video-intervento di **Carlo Fidanza**
(Eurodeputato ECR - Fratelli d'Italia)

Conduce:
Luigi Trisolino

Le opinioni e i contenuti espressi nell'ambito dell'iniziativa sono nell'esclusiva responsabilità dei proponenti e dei relatori e non sono riconducibili in alcun modo al Senato della Repubblica. L'accesso alla sala - con abbigliamento consono e, per gli uomini, obbligo di giacca e cravatta - è consentito fino al raggiungimento della capienza massima.

Gli ospiti ed i giornalisti devono accreditarsi scrivendo a: segreteria.depriamo@senato.it.

I lavori dell'evento saranno trasmessi in diretta streaming al link <https://webtv.senato.it> e sul canale YouTube del Senato Italiano <https://www.youtube.com/user/SenatoItaliano>.

Il Dalai Lama ci parla

Bodhicitta

Abbiamo parlato a lungo di compassione ed equanimità e di cosa significhi coltivare queste qualità nella vita quotidiana. Avendo portato il nostro senso di compassione al punto di sentirci responsabili verso tutti gli esseri, siamo motivati a divenire ancora più abili per poterli servire meglio. I buddhisti chiamano l'aspirazione ad ottenere un simile stato interiore, bodhicitta e colui che la possiede un bodhisattva. Ci sono due metodi per ottenere quest'attitudine. Uno, chiamato il Settoplice Metodo di Causa ed Effetto, consiste nel ritenere che tutti gli esseri siano stati nel passato nostre madri. Nell'altro, Scambiare Noi Stessi con gli Altri, consideriamo gli altri come fossero noi stessi. Entrambi sono ritenuti parte del sentiero del metodo, chiamato anche "vasto".

Il settoplice metodo di causa ed effetto

Difficilmente potremmo ripagare l'amore e la gentilezza che ci hanno regalato le nostre madri nel corso della vita. Hanno trascorso molte notti insonni per aiutarci quando eravamo creature indifese. Hanno sacrificato tutto, a volte persino la vita, per difenderci. Mentre contempliamo il loro esempio di amore devoto, dovremmo pensare che ogni essere ci ha trattato in questo modo nel corso della nostra esistenza. Ogni cane, gatto, pesce, mosca ed essere umano è stato, in un passato senza origine, nostra madre e ci ha colmato del suo affetto. Un pensiero del genere dovrebbe catturare il nostro apprezzamento e questa è la seconda causa di bodhicitta. Mentre osserviamo la presente condizione di tutti gli esseri, iniziamo a sviluppare il desiderio di aiutarli a cambiare. E questa è la terza causa e da essa scaturisce il sentimento di amore onnipervadente, la quarta causa. Amore, come si è detto, è il desiderio che tutti gli esseri senzienti trovino la felicità e raggiungano le loro aspirazioni. E questo sentimento ci conduce alla compassione che rappresenta la quinta causa di bodhicitta. Compassione è il desiderio di separare questi esseri sofferenti, le nostre madri nel passato, dalle loro condizioni dolorose. Mentre progrediamo lungo questi stadi del sentiero della responsabilità, passiamo dal semplice desiderio che tutti gli esseri senzienti trovino la felicità e siano liberi dal dolore a un concreto impegno nell'aiutarli a entrare in questo stato al di là della sofferenza. Questa è la causa finale. Mentre indaghiamo sui mezzi migliori per aiutare gli altri, tendiamo anche a ottenere la piena illuminazione e lo stato onnisciente della Buddhità. La domanda implicita in questo metodo è fondamentale nel Buddismo Mahayana: se tutti gli esseri senzienti, che da un tempo senza inizio sono stati gentili con noi, sperimentano la sofferenza come possiamo dedicarci solamente alla ricerca della nostra esclusiva felicità?. Non è possibile cercare la nostra felicità mentre gli altri stanno soffrendo. Quindi è chiaro che dobbiamo cercare di liberare tutti gli esseri dal dolore. Questo metodo ci aiuta a coltivare il desiderio di farlo.

Scambiare noi stessi con gli altri

L'altro metodo per ottenere la bodhicitta è chiamato Scambiare Noi Stessi con gli Altri. In esso lavoriamo per riconoscere quanto siamo dipendenti dagli altri. Osserviamo come le case in cui viviamo, i vestiti che indossiamo, le strade che percorriamo, siano il risultato del duro lavoro degli altri che si sono prodigati, ad esempio, per consentirci di portare le camicie che indossiamo. Lavoro che va dalla semina del cotone, alla lavorazione in fabbrica e alle rifiniture. La fetta di pane che mangiamo deve essere stata infornata da qualcuno. Il grano deve essere stato seminato da qualcun altro e, dopo l'irrigazione e la fertilizzazione del campo,

altri ancora lo hanno raccolto, preparato e cotto a puntino. Non è possibile contare tutte le persone che hanno contribuito a far sì che noi si possa mangiare una semplice fetta di pane. In diversi casi le macchine svolgono una buona parte del lavoro; però sono state inventate, prodotte e hanno bisogno di una continua manutenzione. Perfino le nostre qualità personali come la pazienza e il senso etico si sono sviluppate in rapporto con gli altri. Inoltre dobbiamo comprendere che addirittura coloro che ci causano delle difficoltà sono preziosi, poiché ci offrono l'opportunità di sviluppare la tolleranza. Attraverso questo addestramento mentale possiamo riconoscere quanto siamo dipendenti dagli altri per tutto quello che godiamo nella vita. Dobbiamo sviluppare questa capacità nella nostra vita e non solo durante le sedute di meditazione. Ci sono innumerevoli esempi della nostra dipendenza dagli altri e più li prendiamo in esame più si sviluppa il nostro senso di responsabilità verso il prossimo e il desiderio di ripagare le gentilezze ricevute. Dobbiamo anche contemplare come, in conseguenza della legge del karma, le nostre azioni egotiche sono la causa delle difficoltà che sperimentiamo quotidianamente. Se guardiamo alla nostra situazione vediamo come i nostri comportamenti narcisistici siano senza senso e come, al contrario, le nostre azioni caritatevoli seguano una logica profonda. E tutto questo, di nuovo, ci porta verso la più nobile delle azioni: dare inizio a quel processo in grado di farci ottenere la condizione di Buddha per poter aiutare tutti gli esseri. Quando lavoriamo con la tecnica di Scambiare Noi Stessi con gli Altri, è anche importante praticare lo sviluppo della pazienza dal momento che uno dei principali ostacoli al nostro sviluppo interiore e a quello della compassione e di bodhicitta, è la mancanza di pazienza e tolleranza. Comunque, quale che sia il metodo usato per sviluppare bodhicitta, l'importante è praticarlo con attenzione e coltivarlo giornalmente, sia durante la meditazione sia nel corso della vita normale. Dobbiamo lavorare con diligenza per diminuire i nostri istinti egotici e sostituirli con quelli espressi dall'ideale del bodhisattva. E' importante riuscire dapprima a sviluppare un forte senso di equanimità, l'attitudine imparziale verso tutti gli esseri. Continuare ad avere dei pregiudizi renderà difficile mettere in pratica le nostre aspirazioni virtuose e cercheremo sempre di favorire coloro che sentiamo più vicini a noi. Mentre lavoriamo per coltivare la superiore aspirazione di bodhicitta incontreremo molti ostacoli. Ci sarà difficile abbandonare le vecchie abitudini con cui sprechiamo il nostro tempo, come guardare la televisione o frequentare amici che ci distraggono dal nobile scopo che ci siamo prefissi. Dobbiamo cercare di superare questo genere di tendenze ed emozioni tramite le tecniche meditative che abbiamo descritto. Vi sono alcuni passi che devono essere compiuti. Per prima cosa dobbiamo riconoscere come le nostre emozioni dolorose e le cattive abitudini siano la conseguenza del nostro attaccamento e poi vedere la loro pericolosa natura. Successivamente dobbiamo applicare gli antidoti appropriati e mantenerci fedeli alla determinazione di non ripetere i vecchi errori. Dobbiamo rimanere concentrati sulla nostra dedizione verso tutti gli esseri senzienti.

Abbiamo così esplorato la via che porta all'apertura del cuore. La compassione è l'essenza di un cuore aperto e deve essere coltivata lungo tutto il nostro viaggio. L'equanimità rimuove i pregiudizi e consente all'altruismo di manifestarsi per gli esseri senzienti. Bodhicitta rappresenta l'impegno ad aiutarli concretamente. Adesso è arrivato il momento di apprendere i metodi grazie ai quali possiamo sviluppare l'altro aspetto della nostra pratica, la saggezza.

(Dalai Lama, *Parole dal Cuore*, Milano 2001)

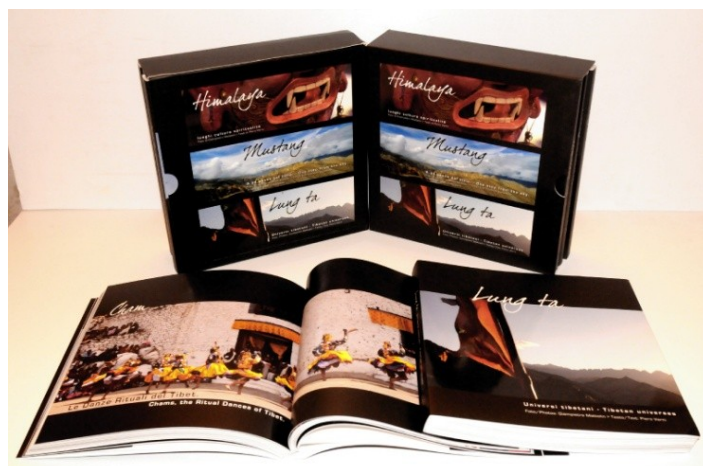
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006: "Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007: "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

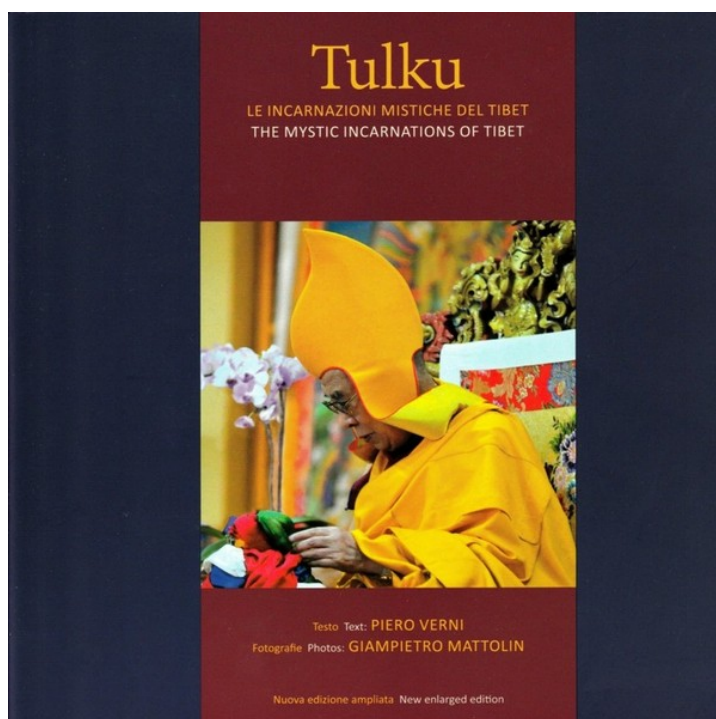
Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012: "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,
di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 25
seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli. (per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata

di: *Piero Verni*

*"Piero Verni è un noto studioso del Tibet e del popolo tibetano.
Spero che i lettori di questa biografia la trovino interessante e ne
traggano beneficio."*

Sua Santità il XIV Dalai Lama



Il sorriso e la saggezza

Dalai Lama, Biografia autorizzata

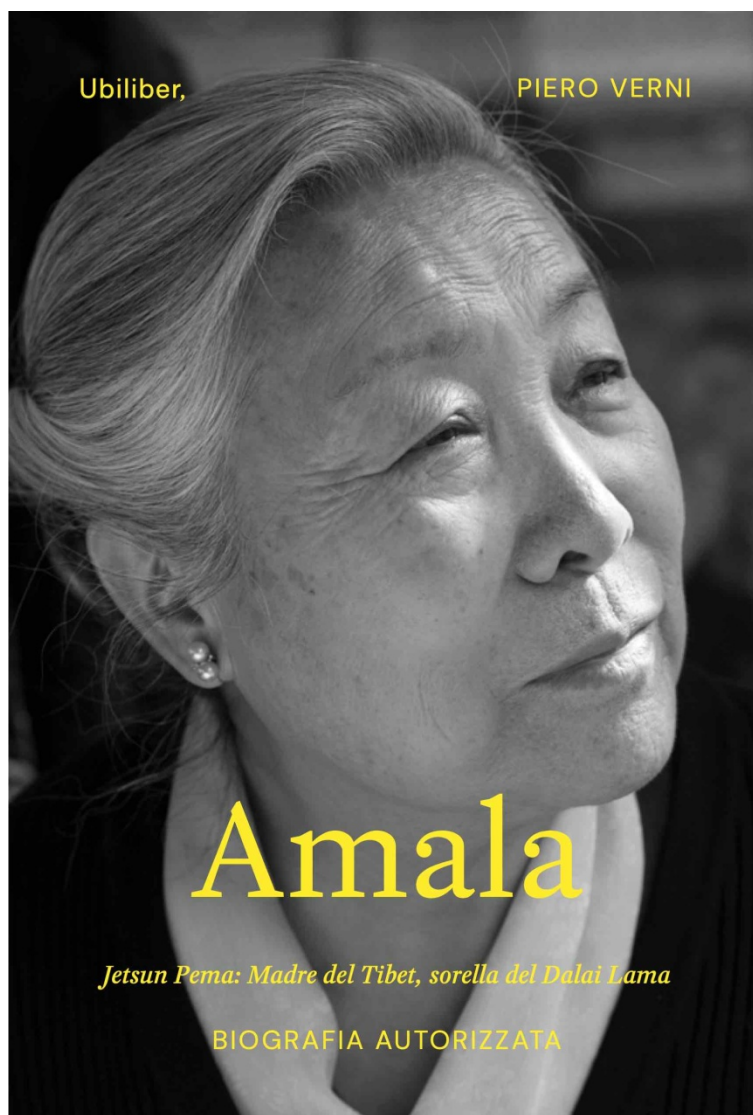
Piero Verni

nalanda  *spmt*



Edizione speciale, ampliata e aggiornata, per i 90 anni di Sua Santità
(per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane)

È uscito, per le edizioni Ubuliber, *Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*, disponibile sia in versione cartacea sia elettronica.



In questa biografia, che ha tutto il sapore di un reportage giornalistico d'altri tempi, Piero Verni ha raccolto i ricordi personali di Jetsun Pema in una forma che consente al lettore sia di conoscere il percorso biografico di una delle più importanti voci femminili dell'Asia contemporanea sia di rileggere gli ultimi terribili settant'anni di storia del Tibet, rimasti per troppo tempo nell'ombra.

Amala, così la chiamano affettuosamente gli studenti e le studentesse che l'hanno conosciuta, significa "Madre del Tibet" ed è anche il titolo di questo ritratto biografico, che racconta la forza dirompente dell'amore attraverso la responsabilità civile e i gesti di una persona che ha fatto della compassione il suo stile di vita.

(<https://gategate.it/ubuliber/>)

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

film di: Piero Verni, Italia 2022

(€ 14,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.

Tulku

LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET



Documentario di
Piero Verni

www.heritageoftibet.com



 Heritage of Tibet

Tulku

Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di
Piero Verni

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Bhutan) e in Tibet.

Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei *tulku*. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo spregiudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei *tulku* a favore della sua politica repressiva.

Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung-Kagyü), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili delle Jetsunma), Lama Paljin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirti Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.



PIERO VERNI, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia-Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Sapienza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2012; *L'ultimo Tibet: viaggio nel Mustang*, seconda edizione aggiornata, T.E.A., Milano 1998; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, Touring Club, Milano 2001; *Tibet, White Star edition*, seconda edizione, Venezia 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arktis, Padova 2008; *Lung ta - Universi tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku: le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), seconda edizione ampliata, Venezia 2018.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey) Bruxelles 1996; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001; "Premio Bruce Chatten 2001"; *In marcia verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Breagna 2010; "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" si propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - Luoghi, culture, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung ta, Universi tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni. Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Maria Cuccodoro (italiano; 43; 21 min; colore; Italia 2014); *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (italiano; 16-9; 20 min.; colore; Italia 2022).

Tre mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amid, il paese del mio Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Cham, le danze rituali del Tibet

Film di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*, Italia 2014
(€ 12,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Cham

le danze rituali del Tibet



un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

www.heritageoftibet.com

www.heritageoftibet.com

*L'Associazione Heritage Oltre i Confini
presenta*

un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey
testi: Piero Verni
montaggio: Mario Cuccodoro
voce: Giorgio Cervesi Ripa
23 minuti, colore, Italia 2014

All'interno del Buddismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.



La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Facebook

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Facebook (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

